

ATTUALITÀ
TECNOLOGIA
9-XI-09

IL PROGETTO / "Smarter planet" è stato lanciato dall'Ibm un anno fa e punta sulla crescita della Rete per risolvere i grandi problemi che affliggono soprattutto le città

MASSIMO RUSSO

Un "pianeta sempre più intelligente" rivoluzionerà la vita di tutti i giorni

Dalla mobilità alla distribuzione efficiente dell'energia, dalla sicurezza alla salute il contributo delle tecnologie sarà fondamentale per un futuro migliore. Nel nostro paese sono già state avviate le prime iniziative concrete

Malgrado le apparenze ogni giorno cerchiamo di dimostrare il contrario, il mondo sta diventando più intelligente. E in modo rapido.

Nel 2001 c'erano 60 milioni di transistor per ogni abitante del pianeta. Il prossimo anno ce ne sarà un miliardo, e il loro costo sarà prossimo allo zero. Tra due anni due miliardi di persone saranno connesse in rete. E gli oggetti collegati a Internet (segnali stradali, veicoli, fotocamere, telefoni, dispositivi di pagamento, televisori, sistemi di controllo, abiti) raggiungeranno la cifra di un trilione, vale a dire un miliardo di miliardi. Un numero difficile anche solo da immaginare. Un'enorme potenza di calcolo distribuita, connessa attraverso infrastrutture in grado di trasportare l'informazione in modo sempre più veloce. Capacità di elaborazione e rete sono i fattori che ci avvicineranno alla visione che uno scienziato americano, Mark Weiser, descrisse nel 1991 in un saggio che è ormai diventato un classico. Immaginando il computer del ventesimo secolo, Weiser — padre dei concetti di "capacità di calcolo ubiqua" e "connettività pervasiva" — osservava: «Le tecnologie più profonde sono quelle che scompaiono. Capaci di diventare trama del tessuto della vita quotidiana, fino a essere indistinguibili».

Un trilione di "oggetti" collegati a Internet nei prossimi due anni

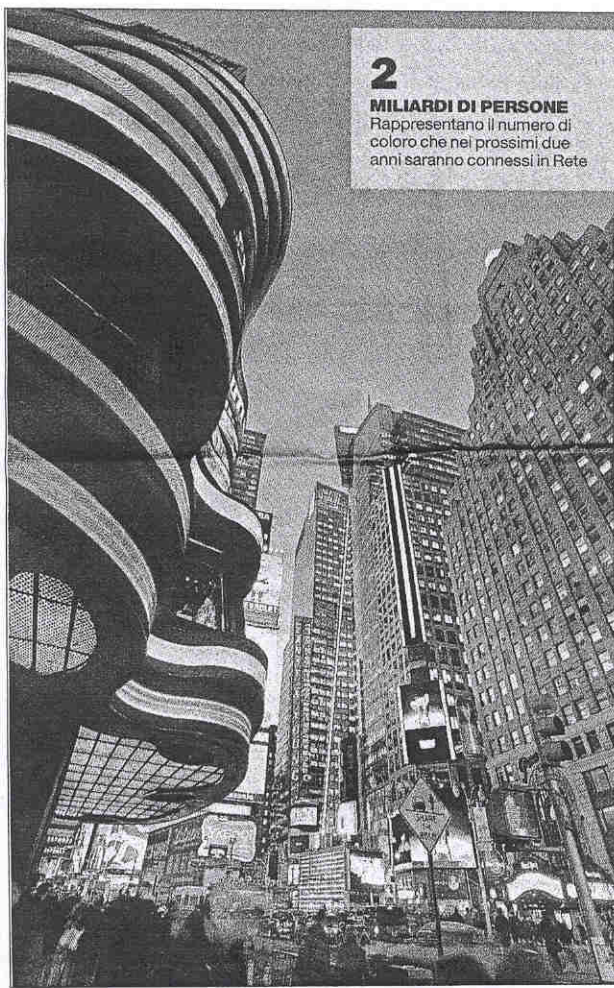
La transizione digitale promette di consegnarci città più vivibili perché intelligenti, nella cui trama batteranno processori connessi tra loro. Ne sono convinti ricercatori e grandi aziende, che su questo stanno investendo. Anche perché entro quaranta anni il 70% della popolazione vivrà nelle aree urbane. «Da Cisco a Ibm, da General Electric alle compagnie telefoniche e alle società che si occupano di energia, di rifiuti e acqua potabile, passando per i produttori di auto come Volkswagen, assistiamo a un fiorire di questi progetti — spiega Carlo Ratti, direttore del laboratorio Senseable city del Mit di Boston — il punto è capire come l'informaticizzazione dello spazio possa rimettere al centro le persone, migliorare le loro facoltà».

Gli ambiti individuati sono le grandi questioni che assillano i nostri centri. Dalla mobilità alla distribuzione efficiente dell'energia (un quarto dei consumi domestici potrebbe essere risparmiato), dalla sicurezza alla salute, fino alla possibilità di utilizzare la rete per creare un network diffuso di forza lavoro tecnologica, come sta cercando di fare in Ohio Marc Canter, uno dei profeti delle *digital cities*, per offrire un nuovo impiego a chi lo ha perso per la crisi.

Secondo uno studio di Ibm, a New York il 45% del traffico è rappresentato da automobilisti a caccia di parcheggio. Nella sola Los Angeles ogni anno la distanza percorsa da automobili in cerca di posteggio è pari a 38 volte il giro del mondo. Ser-

IL BOOM

Nello spazio di due anni gli oggetti che saranno collegati ad Internet (segnali stradali, veicoli, fotocamere, telefoni, dispositivi di pagamento, televisori, sistemi di controllo) raggiungeranno la cifra enorme di un trilione, vale a dire un miliardo di miliardi



2 MILIARDI DI PERSONE
Rappresentano il numero di coloro che nei prossimi due anni saranno connessi in Rete

70% DELLA POPOLAZIONE
E' la percentuale di coloro che vivranno nelle aree urbane entro i prossimi quaranta anni



vono risposte su larga scala e progetti piccoli e innovativi. «Come quello che ad Alicante — racconta ancora Ratti — sulla base delle informazioni deri-

vanti dai cellulari dei passeggeri ottimizza i percorsi degli autobus». O quello realizzato dal Mit in collaborazione con Ducati energia che verrà presen-

tato da Bill Clinton a Copenaghen in dicembre: «Nella capitale danese, per incentivare l'uso delle biciclette, i cittadini disporranno di ruote intelli-

genti in grado non solo di accumulare l'energia derivante dall'attrito della frenata e di realizzare una mappa della qualità dell'aria, ma anche di registrare i chilometri percorsi e permettere ai ciclisti più virtuosi di cumulare punti per accedere a promozioni, come avviene oggi con i programmi fedeltà delle compagnie aeree».

«Tra i settori applicativi, uno dei più promettenti è senz'altro l'infomobilità — conferma Alfonso Fuggetta, docente al politecnico di Milano e ammi-

nistratore delegato del Cefriel, centro di ricerca di *information e communication technology*. «Un esempio? — prosegue Fuggetta — Octotelematics, che utilizza i rilevatori satellitari degli automobilisti per realizzare una mappa del traffico che si aggiorna in tempo reale ed è consultabile anche dal telefonino».

Come ha sottolineato qualche tempo fa Sam Palmisano, amministratore delegato di Ibm, «i meccanismi con cui il mondo funziona — dai trasporti all'energia, alla sanità, al commercio all'istruzione — si incontrano nelle nostre città, e questo le fa diventare un crocevia senza uguali da cui passa la strada verso un pianeta intelligente». Il progetto di Ibm si chiama proprio *smarter planet*, e alcune iniziative concre-

te riguardano città italiane. Da Bolzano, dove è in corso un progetto di teleassistenza agli anziani, a Parma, dove verranno installate postazioni telematiche per sbrigare le pratiche comunali, a Venezia, dove la copertura wi-fi consentirà a chi dispone di un cellulare abilitato di scattare foto ai monumenti e riceverle le informazioni turistiche relative.

«Certo — precisa Fuggetta — esistono condizioni abilitanti senza le quali questo passaggio non potrà avvenire: una rete ad alta velocità, sia fissa che mobile, e l'esistenza di applicazioni specifiche. Purtroppo la tecnologia non si compra un tanto al chilo. E' necessario che i detentori di bisogni forti come le aziende private e la pubblica amministrazione abbiano capacità progettuale e *business model* sostenibili».

In questo il nostro paese finora ha mostrato obiettivi elementari di debolezza, a cominciare dalla frammentazione. «Provi lei — commenta l'amministratore del Cefriel — a mettere d'accordo tutte le società che gestiscono l'autostrada tra Torino e Trieste su un sistema univoco di infomobilità. O a convincere le Regioni che è necessario uno standard unico per la condivisione delle informazioni sanitarie dei cittadini». Anche quando ciò esiste, è difficile far capire che non basta finanziare il progetto iniziale, ma è necessario poi seguire le realizzazioni con la manutenzione e la gestione. «Che il divario nel quoziente di intelligenza tra le nostre città e quelle più virtuose nei prossimi anni si accentui — conclude Fuggetta — non è ineluttabile. Ma per evitarlo occorre un deciso cambio di passo nella *governance*».

LA CLASSIFICA

Competitività It, Italia ventiquattresima nel mondo

L'Italia si colloca in ventiquattresima posizione nell'indice di competitività del settore It a livello mondiale, secondo i risultati di uno studio curato dall' Economist Intelligence Unit (Eiu) commissionato da Business Software Alliance (Bsa), con un punteggio di 48,5 su 100 basato su una quantificazione di parametri quali il dinamismo dell'ambiente economico (72,7 su 100 per l'Ita-

lia), del sistema giuridico (73), della disponibilità di infrastrutture (52,5) e di supporti allo sviluppo dell'it stessa (64,2), di "capitale umano" (48,4) e di ambiente della ricerca e sviluppo.

Quest'ultimo parametro, che ottiene un punteggio di solo 16,4 (per un raffronto, gli Usa, al primo posto nell'indice globale, ottengono 61,3 sulla R&D, mentre l'Iran, all'ultimo posto, ha un punteggio di 6), si dimostra ancora una volta il

punto più debole del sistema-Italia. Lo studio, ormai alla terza edizione, valuta e raffronta la competitività dei settori dell' *Information Technology* di ben 66 nazioni di tutto il mondo, al fine di individuare una classifica dei sistemi economici che offrono all'It l'ambiente più favorevole per un rapido sviluppo dell'innovazione informatica.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA